



TEATRO IVO CHIESA
FINO A DOMENICA 15 FEBBRAIO
FILIPPO DINI E GIULIANA DE SIO
IL GABBIANO



Proseguono fino a domenica 15 febbraio al Teatro Ivo Chiesa le repliche de il Gabbiano di Anton Čechov (nella traduzione di Danilo Macrì) in un allestimento contemporaneo, degno di nota a firma di Filippo Dini, direttore dello Stabile del Veneto che produce lo spettacolo con Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Bolzano, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale.

In scena con lo stesso Dini (Trigorin) una compagnia di attrici e attori di varia formazione e generazione, a partire da Giuliana De Sio nel ruolo di Irina Nikolaevna Arkadina e Virginia Campolucci (scuola di Genova, vista la stagione scorsa ne Il Giro di Vite di Davide Livermore) nel ruolo di Nina; e poi Giovanni Drago, Valerio Mazzucato, Gennaro Di Biase, Angelica Leo, Enrica Cortese, Fulvio Pepe, Edoardo Sorgente.

Un classico sospeso tra commedia e dramma in cui Filippo Dini spinge i grandi temi cechoviani verso un futuro grottesco perché, citando un passaggio dalle note di regia: *"tutta la drammaturgia di Čechov racconta una fine imminente, i suoi personaggi sono un popolo di ombre che tentano di resistere con tutte le loro forze alla malinconia, alla tristezza, al rammollimento cerebrale, lottano, si scontrano, si sparano, tra di loro e a sé stessi, cercando di non soccombere. Le somiglianze con la nostra epoca sono straordinarie e sconcertanti, come se il nostro Anton ci guardasse da lontano con quel sorriso e quell'ironia che gli sono certamente congeniali, nell'attesa che anche la nostra società, il nostro mondo, il nostro folle modo di condurre le nostre esistenze, arrivi all'esplosione".*

L'immortalità di questo testo e la sua bruciante contemporaneità sta nella descrizione di una "umanità alla fine", una società sull'orlo del baratro, che avverte l'arrivo di un'apocalisse, che di lì a poco spazzerà via tutto il mondo per come lo abbiamo



conosciuto fino a quel momento, di lì a vent'anni, infatti, ci sarà la Rivoluzione, e anch'essa sarà causa o effetto (a seconda dei casi) di tante rivoluzioni in Europa.

Tutta la drammaturgia di Čechov racconta una fine imminente, i suoi personaggi sono un popolo di ombre che tentano di resistere con tutte le loro forze alla malinconia, alla tristezza, al rammollimento cerebrale, lottano, si scontrano, si sparano, tra di loro e a sé stessi, cercando di non soccombere.

Le somiglianze con la nostra epoca sono straordinarie e sconcertanti, come se Anton ci guardasse da lontano con quel sorriso e quell'ironia che gli sono certamente congeniali, nell'attesa che anche la nostra società, il nostro mondo, il nostro folle modo di condurre le nostre esistenze, arrivi all'esplosione, proprio come la boccetta di etere del dottor Dorn. Filippo Dini

Traduzione Danilo Macrì, regia della scena "lo spettacolo di Kostja" Leonardo Manzan
dramaturg e aiuto regia Carlo Orlando, scene Laura Benzi; costumi Alessio Rosati; luci
Pasquale Mari, musiche Massimo Cordovani , foto e video Serena Pea:
Durata spettacolo: 2 ore e trenta + intervallo

Biglietti: primo settore 40 € secondo settore 25 € =ver 65 25 € Under 30 17 €